

Extel premia Intesa Sanpaolo Donnet (Generali) top ceo

di Davide Volpi (MF-Newswires)

Philippe Donnet, group ceo di Generali, è stato premiato come «top ceo» nel settore assicurativo europeo per il quinto anno consecutivo dall'indagine annuale della rivista specializzata Extel. La compagnia triestina ha mantenuto il primo posto in numerose categorie chiave sulla base dei feedback congiunti di investitori istituzionali e analisti finanziari. In particolare, il cfo Cristiano Borean è stato ancora una volta premiato come «top cfo» del settore assicurativo. Il team Investor & Rating Agency Relations di Generali si è inoltre classificato nuovamente al primo posto nelle categorie «top ir team», «top ir professional» Fabio Cleva, group head of investor & rating agency relations, «top ir program» e «top analyst/investor day».

Anche Intesa Sanpaolo si conferma ai vertici in Europa per le relazioni con gli investitori istituzionali e gli analisti finanziari e per gli aspetti Esg. Il cda si è confermato al primo posto tra quelli delle banche europee per il quinto anno consecutivo. Luca Bocca è risultato miglior cfo per il secondo anno consecutivo. Marco Delfrate è primo tra gli Investor Relations Professionals per il nono anno consecutivo. Il team di Investor Relations, guidato da Marco Delfrate e Andrea Tamagnini, è risultato al top per il nono anno. Intesa Sanpaolo si è inoltre confermata al primo posto tra le banche europee per gli aspetti Esg per il settimo anno consecutivo. (riproduzione riservata)



Deutsche Bank passa Diasorin a sell: stime ottimistiche. E il titolo perde il 2,8%

di Francesca Gerosa

Il titolo Diasorin scivola a Piazza Affari per il giudizio molto severo di Deutsche Bank. L'azione ieri ha perso il 2,8% a 64,56 euro dopo che la banca d'affari tedesca ha tagliato la raccomandazione da hold a sell, poiché ritiene che la guidance 2026 della società di diagnostica sia a rischio e gli obiettivi al 2030 siano ambiziosi. Diasorin ha previsto per fine anno un'accelerazione della crescita delle vendite: +10-12% nella seconda metà dell'anno grazie a un confronto vantaggioso con lo stesso periodo dell'anno scorso e ai contributi rilevanti delle piattaforme Liaison Plex e Nes. Ma le stime di Deutsche Bank sono decisamente al di sotto di quelle del consenso: «Le nostre previsioni di ebitda adjusted nel 2026 a 382 milioni (394 nel 2025, ndr) sono del 4% più basse rispetto a quelle del consenso e fino al 7% nei tre anni successivi, riflettendo una visione più cauta sia sul momentum dei ricavi sia sul trend dei margini». Non sono in bilico solo gli obiettivi 2026. Diasorin punta a un cagr delle vendite del 6-8% e a un'espansione dei margini di 200 punti base fino a un margine ebitda adjusted del 34-35% entro il 2030. Sebbene i target per immunodiagnostica (crescita intorno al 5%) e licensed technologies (+3-4%) «appaiano ragionevoli permangono rischi di esecuzione, in particolare legati alla diagnostica molecolare: Diasorin punta a un cagr dei ricavi a doppia cifra elevata, principalmente grazie al ramp-up delle piattaforme recentemente lanciate Liaison Plex e Liaison Nes», spiega Deutsche Bank, più scettica riguardo ai target di medio termine per il Liaison Nes. «Sebbene la piattaforma abbia del potenziale nel lungo termine i tassi di adozione e il contributo ai ricavi ipotizzati dal management dell'azienda appaiono impegnativi», avverte la banca d'affari, prevedendo che il business del Liaison Nes genererà tra 97 e 126 milioni di vendite entro il 2030. Senza contare che il titolo tratta a premio del 25% rispetto ai competitor europei. «La valutazione attuale non riflette adeguatamente i rischi al ribasso sugli utili e sulla guidance 2026. Di conseguenza ci aspettiamo una sottoperformance rispetto ai competitor», conclude Deutsche Bank, che continua ad aspettarsi una crescita delle vendite a un tasso annuo del 3% (rispetto a una guidance aziendale del 5-6%) e un margine ebitda adjusted del 31,5% (contro 32-33%). Di conseguenza il target price dell'azione è stato abbassato da 62 a 58 euro, il 10,5% in meno rispetto alla quotazione in borsa. (riproduzione riservata)



Data Stampa 0000-Data Stampa 00540
Data Stampa 0000-Data Stampa 00540

Intesa o Bpm? I dossier al cda Mps

E il governo si tira fuori dal risiko

Il 22 giugno il board di Siena affronterà le due proposte, ma per la decisione occorrerà tempo
Meloni: non abbiamo ruoli diretti. La Borsa premia Bpm: i mercati sperano in una mossa di Unicredit

L'OPERAZIONE COMMERZBANK

A Evian la premier non ha parlato con il Cancelliere tedesco Merz dell'Ops firmata Orcel

di Antonio Troise

MILANO

Monte dei Paschi resta al centro del risiko bancario. Lunedì 22 giugno il consiglio di amministrazione di Rocca Salimbeni farà il punto sull'offerta di Intesa Sanpaolo e sulla proposta di fusione alla pari avanzata da Banco Bpm. Ma difficilmente arriverà già una risposta definitiva. L'amministratore delegato Luigi Lovaglio, con il supporto degli advisor Ubs e Bofa, sta studiando i dossier e soprattutto cerca un'alternativa all'opas da 30,6 miliardi con cui Intesa punta a consolidare la propria leadership nel mercato italiano.

Intanto il governo si chiama fuori dalla partita. Dal G7 di Evian, Giorgia Meloni ha rivelato di non aver parlato con il cancelliere tedesco Friedrich Merz del dossier Commerzbank e ha ribadito che il governo italiano non ha più un ruolo diretto su Mps, dopo la riduzione della partecipazione pubblica sotto il 5%. «Sono dinamiche di mercato, le guardiamo con interesse»,

ha detto la premier, rivendicando però il risanamento del Monte, definito ormai «un gioiello al quale in molti ambiscono». Resta il fatto che la mossa di Intesa ha cambiato di colpo gli equilibri. Il presidente Gian Maria Gros-Pietro ha spiegato che, se l'acquisizione di Monte dei Paschi andasse in porto, il gruppo arriverebbe a 13.100 assunzioni entro il 2029, a fronte di uscite esclusivamente volontarie e senza oneri per i conti pubblici. Ma il progetto, sostenuto da Bper e Unipol, avrebbe anche l'effetto di dividere in due il Monte: una parte della rete e il marchio finirebbero nell'orbita Unipol, mentre Intesa terrebbe in casa l'altra metà delle filiali, Mediobanca e il 13% di Generali. Una soluzione molto delicata per Siena.

Il segretario cittadino della Cisl, Riccardo Pucci, parla di «preoccupazione per le ipotesi di smembramenti, fusioni o operazioni che possano portare alla perdita dell'identità». Lovaglio, però, non ha molto spazio di manovra. La passivity rule, scattata dopo l'offerta di Intesa, limita la possibilità di Mps di lanciare a sua volta un'operazione sul Banco Bpm senza il voto favorevole dei due terzi dei soci.

Anche Giuseppe Castagna, amministratore delegato di Banco Bpm, studia le prossime mosse. Piazza Meda ha proposto a Siena una fu-

sione alla pari per creare un nuovo polo bancario nazionale. Ma anche questa strada presenta ostacoli. Per gli azionisti del Banco, un'offerta a premio su Mps rischierebbe di essere troppo diluitiva, considerando che il Monte capitalizza circa 10 miliardi di euro in più rispetto a Banco Bpm.

C'è poi sempre l'attesa per le mosse di Unicredit. Il ceo, Andrea Orcel, per ora è impegnato nella partita tedesca su Commerzbank, dove l'istituto è salito al 42,5% del capitale con diritto di voto, nonostante il no di Berlino. Ma il mercato non esclude che, una volta chiarito il fronte tedesco, Piazza Gae Aulenti possa tornare a guardare anche all'Italia. Intanto la Borsa continua a scommettere sul risiko.

Banco Bpm ha guadagnato ancora terreno, con un rialzo vicino al 3% e volumi consistenti, pari a quasi lo 0,8% del capitale. Dietro il movimento potrebbero esserci non solo acquisti speculativi, ma anche le cosiddette «mani forti», a partire proprio dagli investitori francesi. Nella stessa seduta è decollata anche Bff Bank, salita di oltre il 7% sulla scia delle indiscrezioni di un possibile interesse da parte di Amco e dello stesso Banco Bpm. Piazza Meda non ha commentato, ma anche questa ipotesi conferma come Castagna stia cercando di restare in partita su più tavoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



5 GIUGNO

1 ● La prima mossa

L'offerta «alla pari» di Banco Bpm

A rompere gli indugi del risiko bancario, il 5 giugno, è Banco Bpm (190 miliardi di euro di attivi, 4 milioni di clienti, 19mila dipendenti). L'invito a Mps è a discutere una fusione «tra pari» per far nascere il secondo polo in Italia. Ok in cda del primo azionista del Banco, Credit Agricole, il quale avrebbe consolidato la presenza francese nel mercato in Italia.

6 GIUGNO

2 ● Rilancio a stretto giro

Pronti Intesa e Bper (con Unipol)

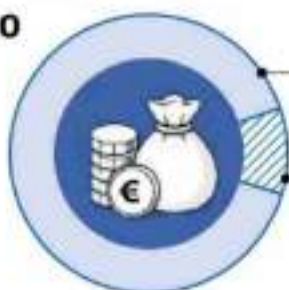
Ma dietro le quinte già stavano tessendo la tela Intesa e Bper, banca di cui è azionista di riferimento Unipol. L'istituto guidato da Messina irrompe nel risiko con una opas da 30,6 miliardi per Mps e mettendo sul piatto 10,091 euro ad azione. L'idea poi è di suddividere le filiali tra «alleati». Mediobanca, con in pancia la quota ambita di Generali, prevista per Intesa.

L'offerta di Intesa verso Mps

VALORE IN CASO DI ADESIONE INTEGRALE

30,6
miliardi

di cui (in miliardi)



27,6

in titoli Intesa

3

in contanti

COME CAMBIA MPS



IL NUOVO GRUPPO





Andrea Orcel, amministratore delegato di Unicredit

Chat dei deputati su Mps Fdi chiede di secretare i lavori



IL CASO

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

Secretare i lavori «al fine di non renderli accessibili al pubblico». Fratelli d'Italia prova a mettere il lucchetto alla Giunta per le autorizzazioni della Camera che sta esaminando la richiesta della procura di Milano ad «accedere e prendere visione» delle chat tra l'ex direttore generale del Tesoro Marcello Sala e cinque deputati, nell'ambito dell'inchiesta sul presunto concerto per la scalata di Mps a Mediolanica.

Riuniti ieri per decidere sull'invio di una lettera di chiarimenti ai pm, i componenti della Giunta discutono della pubblicazione della stessa missiva su alcuni quotidiani. Il relatore di Fdi Dario Iaia sbotta: «Non si può consentire che i lavori della Giunta vengano resi pubblici mediante diffusione anticipata di documenti». Inciso: il testo in questione è stato condiviso dal presidente della Giunta, Devis Dori (Avs), con i capigruppo dello stesso organismo di Montecitorio su *Whatsapp*. Come si legge nel resoconto stenografico della seduta, Iaia «invita a ragionare sulla soluzione migliore per fare in modo che i lavori restino riservati anche, eventualmente, giungendo a secretarli al fine di non renderli accessibili, quando necessario, al pubblico». La Lega propone di visionare gli atti in presenza. Anche il Pd rileva «l'esistenza di una problematica sul mancato rispetto degli obblighi di riservatezza». Tutti d'accordo, maggioranza e dem, sull'invio della lettera in cui si chiede ai pm se è «indispensabile sacrificare l'inviolabilità della corrispondenza dei parlamentari». Contrari i 5 stelle.

Fuori dal Parlamento, gli ultimi sviluppi su Mps riguardano la decisione di Fabrizio Palermo, ex consigliere del Monte e tuttora consigliere di Generali (società collegata al gruppo), di vendere azioni per un valore di 851 mila euro. INVIOLABILITÀ RISERVATA



Fabrizio Palermo,
ex consigliere
Mps ha venduto
azioni per 850
mila euro



Bff, il titolo vola a piazza Affari c'è l'interesse di Bpm e Amco

di CARLOTTA SCOZZARI
MILANO

Di una possibile operazione di Banco Bpm su Bff Bank, in asse con Amco, si è parlato anche nel consiglio di amministrazione del gruppo di Piazza Meda di due giorni fa. A quanto risulta, l'ipotesi (prospettata ieri da *Mf*) che la ex Popolare di Milano rilevi le attività di banca depositaria e di servizi di pagamento di Bff è stata presentata ai consiglieri del gruppo guidato da Giuseppe Castagna come un modo per mostrarsi in movimento, in una fase in cui il risiko è ripartito. E con un'operazione che non può non incontrare il favore di Bankitalia e del ministero dell'Economia. Nel frattempo, a Piazza Affari, sull'onda delle indiscrezioni, Bpm ha guadagnato il 2,99% e Bff è balzata di oltre il 7 per cento. Sul fronte Mps, il Banco resta in attesa di notizie, dopo la proposta di un'unione alla pari. La speranza è che possano già arrivare dal cda senese convocato per lunedì 22 giugno e chiamato ad approvare alcuni passaggi sull'integrazione con Mediobanca ma anche a esaminare sia le *avances* di Bpm, bollate come «non sollecitate», sia l'offerta «non concordata» di Intesa Sanpaolo (che ha legato le mani a Mps imponendole la cosiddetta *passivity rule*).

Intanto, con l'aiuto dei consulenti di Citi e Goldman Sachs, il Banco ha predisposto un'analisi per mettere nero su bianco come le nozze alla pari con Montepaschi, data la spe-

cializzazione di Piazza Meda, possano amplificare l'erogazione di credito alle piccole e medie imprese che rappresentano l'ossatura dell'economia italiana. Se invece tale matrimonio non si potesse celebrare, conclude l'analisi, il credito verso le pmi rischierebbe di subire una stretta.

Tornando a Bff Bank, Castagna sta valutando l'operazione forte anche del possibile affiancamento della società pubblica Amco, di proprietà del ministero dell'Economia, che rilevarebbe il business del factoring, ossia l'acquisizione di crediti a sconto principalmente dalla pubblica amministrazione. Tra l'altro, la Legge di bilancio 2026 (i decreti attuativi sono attesi nei prossimi mesi) ha esteso il perimetro operativo di Amco alla riscossione coattiva dei tributi locali, principalmente dei Comuni, spesso già controparte di Bff nelle operazioni di factoring.

A Bpm andrebbe il business della banca depositaria, verso cui Bankitalia mostra un'attenzione particolare (si vorrebbe preservare l'ultimo grande asset italiano rimasto). A fine marzo, mentre era in corso una ispezione poi terminata un paio di settimane fa, proprio Palazzo Koch aveva deciso di affiancare temporaneamente due commissari al cda di Bff. Ciò dopo che a febbraio la banca aveva annunciato una serie di rettifiche sui crediti che avevano falciato l'utile del 2025 e quello atteso per il 2026. A pesare anche le irregolarità emerse dall'indagine interna del collegio sindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1986 - T.1621



Gros-Pietro: con Mps oltre 13mila assunzioni

«L'AI potrà moltiplicare il valore dei nostri servizi per i clienti e per l'insieme degli stakeholder»

Credito

Intesa Sanpaolo prevede un incremento dell'organico di 6.800 unità entro il 2029

Un piano occupazionale che potrebbe arrivare fino a 13.100 nuove assunzioni nel caso di perfezionamento dell'operazione su Monte dei Paschi, accompagnato da una strategia di trasformazione digitale centrata sull'intelligenza artificiale e sulla valorizzazione del capitale umano. È quanto emerso dall'intervento del presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, alla diciannovesima edizione del simposio Cotec Europa a Venezia, a cui hanno partecipato anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Re Felipe VI di Spagna, il presidente del Portogallo Antonio José Segur e la presidente della Bce, Christine Lagarde.

Sul capitolo occupazionale Gros-Pietro ha fornito indicazioni rilevanti: «Dal 2021 abbiamo assunto 5.250 persone, per la maggior parte giovani, e prevediamo di assumerne altre 6.800 entro il 2029, che diventerebbero 13.100 se andrà in porto il progetto di acquisizione di Monte dei Paschi, a fronte di uscite esclusivamente volontarie senza gravare sui conti pubblici». Il presidente ha poi aggiunto: «Intesa Sanpaolo è tra i principali da-

tori di lavoro privati in Italia e ha costruito nel tempo un modello distintivo basato su forti investimenti nelle persone con programmi di formazione continua e concrete opportunità di sviluppo professionale. Il piano d'impresa 2026-2029 presentato dal ceo Carlo Messina ha confermato concretamente la centralità delle persone come asset più importante del gruppo, con un forte impegno verso le nuove generazioni e la loro crescita professionale, in linea con la strategia di sostenibilità e valorizzazione del capitale umano. In questa direzione si sviluppano programmi strutturati di formazione, *upskilling* e *reskilling* che coinvolgono 8.000 giovani in percorsi di sviluppo dedicati, insieme alla riqualificazione di migliaia di collaboratori e a un'Academy che forma ogni anno 20.000 persone, con l'obiettivo di rafforzare le competenze del futuro e valorizzare le capacità di ciascuno».

Per quel che riguarda l'innovazione, inoltre, il presidente ha sottolineato: «In Intesa Sanpaolo riteniamo che, se bene indirizzata, l'AI potrà moltiplicare il valore dei nostri servizi per i clienti e per l'insieme degli stakeholder. E potrà anche innalzare le remunerazioni delle persone», precisando come il ruolo dell'intelligenza artificiale sarà fattore di crescita e non di compressione del lavoro. Sul fronte industriale, il gruppo ha ribadito la traiettoria di investimento tecnologico: «Il nostro percorso in ambito AI è iniziato nel 2017. Dal 2022 abbiamo investito in tecnologia oltre 10 miliardi» ha ricordato il presidente, evidenziando la continuità della strategia digitale.

—Mo.D.

CONFERENZA STAMPA



RISIKO BANCARIO

UniCredit tenta la conquista del 10% di Delfin in Generali

Laura Galvagni e Mariglia Mangano — 4 pag. 25



Campagna d'Europa. Andrea Orcel, amministratore delegato di UniCredit: le mosse per la partita incrociata su Generali

UniCredit tenta la conquista del 10% di Delfin in Generali



Per poter salire oltre il 10% nel gruppo assicurativo è necessario il via libera dell'Ivass



In Borsa nell'ultimo mese è transitato oltre il 5% del capitale delle Generali, oltre a due pacchetti ai blocchi

Risiko bancario

Sul tavolo lo scambio tra la quota detenuta nel Leone e altre azioni della banca

Visti i corsi di Borsa dei due titoli la proposta sarebbe stata rispedita al mittente

**Laura Galvagni
Mariglia Mangano**

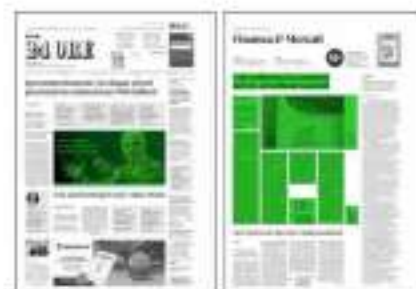
C'è un progetto, presentato informalmente nelle scorse settimane da UniCredit a Delfin, che potrebbe impattare sugli equilibri nelle Generali: lo scambio tra il pacchetto del 10% di

Trieste di proprietà della holding e azioni UniCredit. Un'ipotesi di operazione che, se realizzata, proietterebbe Delfin tra i primi soci della banca di piazza Gae Aulenti con l'8% circa e UniCredit, socio al 9,2% di Generali, a un soffio dal 20% della compagnia assicurativa.

Secondo quanto ricostruito da *Il Sole 24 Ore*, nei giorni successivi all'annuncio dell'Opas lanciata da Intesa Sanpaolo su Mps - operazione che porterà la banca guidata da Carlo Messina attraverso Mediobanca a divenire il primo socio di Trieste con il 13,2% (a cui si affianca il 3% raccolto sul mercato) - risultano dei contatti preliminari tra la squadra di Andrea Orcel e il board della holding della famiglia Del Vecchio, a cui fanno capo la quota in EssilorLuxottica (34%) e una rete di partecipazioni chiave in Mps (17,5%), Generali (10%) e UniCredit (2,8%). Al centro del confronto una proposta, ventilata dagli uomini di Orcel, che offrirebbe a Delfin azioni UniCredit in cambio del pacchetto del 10% nelle Generali. In pratica, secondo indiscrezioni, UniCredit avrebbe sondato la holding per capire la disponibilità della stessa a valutare una operazione di questo tipo. Si tratta, in altre parole, di una sorta di offerta di scambio limitata a quella quota di Delfin nelle Generali che alla luce del-

le attuali capitalizzazioni di Trieste (65 miliardi) e UniCredit (119 miliardi) si tradurrebbe per la holding in un pacchetto di circa il 5% della banca di piazza Gae Aulenti in cambio di quel 10% nel Leone di Trieste. Un'operazione che, una volta conclusa, potrebbe proiettare UniCredit al 19,2% delle Generali. Il tutto senza alcun esborso di denaro e come contropartita un libro soci arricchito di una nuova posizione forte visto che Delfin diverrebbe il primo azionista della banca con l'8% circa.

Sempre secondo le stesse fonti, le prime valutazioni interne alla holding lussemburghese avrebbero risposto al mittente la proposta per due precisi motivi: in primo luogo perché oggi la carta UniCredit viaggia ai massimi e dunque l'eventuale scambio sarebbe sfavorevole. In secondo luogo perché in questa fase per Delfin la liquidità risulterebbe l'opzione preferibile. Non è chiaro se le



discussioni si siano interrotte o siano solo sospese in attesa di modifiche dei termini dell'offerta in questione.

Delfin, interpellata da *Il Sole 24 Ore*, non ha rilasciato commenti. E lo stesso ha fatto UniCredit.

Se questa prima proposta al momento appare in stand by, potrebbe non esserlo il progetto di UniCredit di salire nel Leone di Trieste. Certo, allo stato attuale, dopo i primi contatti informali con Ivass delle settimane scorse non sarebbe ancora stata avanzata alcuna richiesta ufficiale di autorizzazione a salire oltre il 10% nella compagnia assicurativa. Un passo dovuto, va ricordato, se la banca volesse superare quel valore, ora è attorno al 9,2%, poiché quella quota viene considerata una soglia qualificata che per essere oltrepassata necessita del sigillo dell'Autorità di Vigilanza. D'altra parte, che qualcosa attorno a Trieste stia succedendo è confermato dai volumi che si sono scatenati sul titolo Generali nell'ulti-

mo mese, con le azioni che hanno ormai consolidato un prezzo superiore al 40 euro (Berenberg le vede proiettate addirittura a 71 euro). Gli scambi sono infatti stati superiori alla media dei tre mesi precedenti, oltre i 31 milioni di pezzi trattati al giorno, con picchi superiori agli 80 milioni, che valgono lo 0,5% del capitale transitato in una sola seduta. Tanto che in tutto è stato scambiato circa il 5% del gruppo assicurativo. Senza contare l'attività ai blocchi che, oltre a un 3%, potenzialmente riconducibile a Intesa Sanpaolo, ha visto passare di mano un altro 1,15%. Insomma un'attività particolarmente intensa. Che, va detto, non per forza deve essere interpretata come il segnale di un potenziale scontro sulle Generali, in particolare tra i due colossi bancari. Una coabitazione dei due istituti, magari con partecipazioni simili (si parte dall'eventuale 13,2% che potrebbe arrivare nell'orbita di Intesa) a presidio della stabilità di Trieste non può esse-

re esclusa a priori.

Carlo Messina, ceo di Ca' de Sass ha ribadito in almeno un paio di occasioni che quel che preme a Intesa è l'utile che produrrà il gruppo delle polizze. Ecco perché un'eventuale alleanza tra UniCredit e Generali, magari nel Vita considerato anche che l'asse con Allianz appare meno strategico che in passato, non andrebbe in sovrapposizione con la presenza di Ca' de Sass. Come si è visto di recente peraltro, l'incrocio azionario è spesso un elemento di garanzia rispetto a una miglior riuscita degli accordi di bancassurance.

INFORMAZIONE RISERVATA

Una coabitazione con Intesa nel capitale di Trieste non può essere esclusa

PIAGGIO ECONOMICA



L'obiettivo.
Avere una partecipazione nel capitale delle Generali può servire per sottoscrivere nuovi accordi di bancassurance

Indagini sui conti correnti: resta il nodo dei controlli

Diritti del contribuente

Le ordinanze di Cassazione non affrontano il tema del sindacato giurisdizionale

In assenza di un intervento normativo c'è il rischio di nuovi ricorsi internazionali

**Laura Ambrosi
Antonio Iorio**

Le ordinanze della Cassazione nn. 19956 e 19960 (si veda il Sole 24 Ore di ieri) segnano indubbiamente un punto di svolta nell'interpretazione dei poteri istruttori dell'Amministrazione, in materia di indagini bancarie. I giudici di legittimità sollecitati da una consolidata giurisprudenza europea e convenzionale hanno ridefinito la natura e la funzione dell'autorizzazione per l'esecuzione delle indagini finanziarie.

Tale atto, tradizionalmente relegato a un ruolo meramente interno e organizzativo, viene elevato a "titolo dell'ingerenza" nella sfera della vita privata e della protezione dei dati personali del contribuente, diritti tutelati dalla Carta dei Diritti Fondamentali Ue e dalla Cedu.

Il fulcro pratico delle decisioni risiede nell'obbligo che l'autorizzazione possieda un «contenuto minimo idoneo a rendere verificabili, anche ex post, i presupposti, l'oggetto e i limiti dell'accesso».

Tale requisito mira a scongiurare le indagini «esplorative e generalizzate», che la giurisprudenza unionale ha qualificato come interventi arbitrari o sproporzionati.

Le ordinanze non specificano qua-

li elementi debbano figurare nella motivazione. È però ragionevole ritenere che formule di stile non siano sufficienti. Per verificare i presupposti, l'autorizzazione dovrebbe contenere un riferimento, seppur sintetico, agli indizi o alle anomalie che hanno reso necessaria l'indagine bancaria. Ad esempio, menzionare significative discrepanze tra tenore di vita e redditi dichiarati, l'esistenza di operazioni commerciali non fatturate emerse da altri controlli, o la necessità di verificare la natura di specifici flussi finanziari.

Senza un ancoraggio a elementi concreti, il controllo sulla «prevedibile pertinenza» delle informazioni richieste, richiamato dalla Corte Ue e recepito dalla Cassazione, risulterebbe vanificato.

Occorre poi verificare il margine di sindacato del giudice tributario rispetto a un'autorizzazione «apparentemente» motivata: si dovrà limitare a una verifica formale della presenza di una motivazione (non meramente apparente) o potrà estendersi a una valutazione sulla sua logicità e congruità rispetto agli elementi noti in quel momento? Le ordinanze sembrano volte ad un controllo sostanziale, seppur non di merito, per garantire che l'ingerenza sia stata effettivamente delimitata e giustificata.

Peraltro, a fronte di specifica contestazione, secondo la Cassazione l'autorizzazione deve essere allegata o comunque conoscibile nel suo contenuto essenziale.

La recente riforma del contenzioso tributario ha previsto che in appello non possono più essere prodotti nuovi documenti, salvo che il collegio li ritenga indispensabili ai fini della decisione della causa. Ne consegue che se in presenza di specifica contestazione sull'autorizzazione, l'ufficio non ha

prodotto l'atto e non ne ha riportato il contenuto essenziale (il cui perimetro, peraltro, non è ben delineato), potrebbe avere impedimenti a depositarlo in secondo grado.

L'eventuale inutilizzabilità delle risultanze bancarie comporta l'invalidità dell'avviso per la parte in cui la pretesa impositiva si fonda su di essa. Il difensore ha quindi il compito di analizzare l'atto impositivo per determinare quali riprese siano fondate esclusivamente sui dati bancari illegittimamente acquisiti e quali, invece, poggino su altre fonti di prova (documentazione contabile, controlli incrociati). L'obiettivo sarà quello di ottenere un annullamento parziale, circoscritto alle sole pretese «inquinare».

Infine resta irrisolta una questione fondamentale (che richiederebbe ovviamente una soluzione normativa), evidenziata dalla Cedu: la mancanza di un controllo preventivo da parte di un organo terzo e imparziale.

L'autorizzazione, infatti, è rilasciata da un dirigente della stessa Amministrazione che procede all'accertamento. Tuttavia, la garanzia di un controllo gerarchico interno, per quanto ora pare rafforzata, non è equiparabile ad un'autorizzazione giurisdizionale. Sotto questo profilo, in assenza di interventi normativi, la questione dell'indipendenza dell'organo autorizzante potrebbe essere nuovamente sollevata dinanzi alle corti internazionali.

L'ESPRESSO 18 GIUGNO 2016



Data Stampa 0006640

IL PREMIO EXTEL

Data Stampa 0006640

Generali e Intesa guidano la classifica a livello europeo

Riconoscimenti per Intesa Sanpaolo e Generali nella classifica 2026 stilata dalla società di ricerca specializzata Extel. Intesa Sanpaolo si conferma ancora una volta ai vertici in Europa per le relazioni con gli investitori istituzionali e gli analisti finanziari e per gli aspetti Esg. Anche il cda della banca si è confermato al primo posto tra quelli degli istituti di credito europei per il quinto anno consecutivo, ovvero da quando è stata introdotta la specifica graduatoria che tiene conto sia del voto degli investitori istituzionali che degli analisti finanziari. Luca Bocca è risultato miglior cfo per il secondo anno consecutivo. Anche Generali è ai vertici della classifica. L'ad Philippe Donnet è stato premiato come "Top ceo" nel settore assicurativo europeo per il quinto anno consecutivo. Generali mantiene inoltre nuovamente il primo posto in numerose categorie chiave sulla base dei feedback congiunti di investitori istituzionali (buy-side) e analisti finanziari (sell-side). In particolare, il cfo Cristiano Borean è stato ancora una volta premiato come "Top cfo" del settore. —

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS0040 - S.28402 - L.1620 - T.1745



Riassetto Delfin, Lmdv tratta con Apollo Il fondo Usa studia il piano da 11 miliardi

Gli americani potrebbero finanziare l'acquisto del 25% della holding con prestiti fino a 7 anni

12,5%

La quota di Delfin che Del Vecchio Jr cerca di acquistare dai fratelli Luca e Paola

MILANO

Sul tavolo di Leonardo Maria Del Vecchio ci sono più opzioni per finanziare il riassetto di Delfin: dopo aver sondato il fronte bancario, l'erede del fondatore di Luxottica sta studiando anche un piano B che passa dal fondo Apollo. Due opzioni diverse: nel primo caso sarebbe un finanziamento straordinario - sul quale, però, pesano i nodi contrattuali legati alle garanzie -; nel secondo, invece, entrerebbe in gioco un fondo di private equity specializzato in operazioni di turnaround e assunzione di rischio.

D'altra parte in gioco c'è il 25% della cassaforte creata da Leonardo Del Vecchio: un tesoro che vale circa 11 miliardi di euro e con cui l'imprenditore salirebbe al 37,5% del capitale.

Leonardo Maria Del Vecchio, presidente di Rayban, è l'unico erede della famiglia ad avere un ruolo all'interno del gruppo di lenti e occhiali, ma ha trovato qualche difficoltà con gli istituti di credito a finanziare l'acquisto del 12,5% in mano a ciascuno dei fratelli Luca e Paola e il resto per rifinanziare il debito

della sua Lmdv Capital.

I contatti con il fondo americano sono stati anticipati ieri da *Il Sole 24 Ore* e confermati poi da fonti vicine all'imprenditore. Apollo è attivo in Italia da diversi anni e ha realizzato una serie di operazioni entrando in società come Lottomatica e Reno de Medici, dalle quali è poi uscito dal capitale. Ma nella Penisola, come altrove, fornisce anche finanziamenti e credito. Potrebbe quindi diventare il partner non bancario di Leonardo Maria.

Rispetto al credito bancario tradizionale - viene spiegato - un fondo come Apollo può offrire condizioni strutturalmente diverse: contratti più flessibili, durata del prestito fino a 5-7 anni contro i 18 mesi tipici del credito ordinario, senza le complessità strutturali che in questa fase caratterizzano il posizionamento di alcuni istituti.

Alcune delle banche capofila del consorzio originario, che comprendeva le francesi Crédit Agricole e Bnp Paribas, resterebbero comunque nel perimetro delle interlocuzioni. Non farà mancare il suo appoggio Unicredit, che con Delfin condivide una sintonia di lungo corso e mantiene un rapporto consolidato. La holding lussemburghese è fra l'altro azionista di Piazza Gae Aulenti.

Fra le difficoltà a ottenere un prestito ponte bancario c'è anche il nodo garanzie da fornire. Fra tutte, la disponi-

bilità se non l'impegno, a cedere le partecipazioni finanziarie che la cassaforte lussemburghese cui fa capo EssilorLuxottica, detiene in Mps e in Generali.

C'è comunque fiducia di arrivare a concludere il riassetto entro il 30 giugno, quando è in agenda l'assemblea di Delfin, chiamata a distribuire dividendi più ricchi secondo quanto deciso nel precedente appuntamento dei soci, dopo che è rientrato lo scontro legale con Rocco Basilio. I due fratelli, entrambi figli di Nicoletta Zampillo, seconda moglie di Leonardo Del Vecchio, si sono impegnati a far cadere le rispettive azioni legali. Una mossa che potrebbe riportarli alla concordia di un tempo: insieme potrebbero controllare il 50% di Delfin che arriverebbe al 62,5% della finanziaria con le quote ancora in mano alla madre. Uno scenario che potrebbe convincerli a trovare una soluzione per guidare insieme l'impero che controlla oltre a Essilux anche Convivio, oltre al 9,9% di Generali, il 17,5% di Mps e quasi il 3% di Unicredit. GIU. BAL. —

REPORTAGE DI ROBERTO



Vai all'articolo <https://sfogliamo.eu/sileoni-convoca-i-vertici-della-fabi-per-approfondire-le-conseguenze-del-risiko-bancario/>

#ECONOMIA

#ULTIME NOTIZIE

Sileoni convoca i vertici della Fabi per approfondire le conseguenze del risiko bancario

 Redazione / 2 ore |  17 Giugno 2026 |  0 |  1 min read



Riunione a Milano dei Coordinatori Fabi dei gruppi bancari Abi e Bcc, convocata dal segretario generale Lando Sileoni (nella foto) e alla quale ha partecipato la segreteria nazionale. Al centro dell'incontro l'analisi del risiko bancario che sta ridisegnando gli assetti del settore del credito, con prospettive e le possibili ricadute su occupazione e organizzazione del lavoro. La riunione ha rappresentato un importante momento di confronto e condivisione tra i rappresentanti sindacali della Federazione per fare il punto sulle principali sfide che interessano il mondo bancario e per rafforzare l'azione della Fabi a tutela delle lavoratrici e dei lavoratori del settore. Un'occasione per approfondire scenari, valutazioni e strategie in una fase particolarmente significativa per il futuro del credito italiano.

Vai all'articolo <https://www.bergamonews.it/2026/06/17/rinnovo-ccnl-abi-un-contratto-per-il-paese/901794/>

Menu  Cerca

Mercoledì 17 Giugno 2026

 PressNews

TEMI DEL GIORNO: [ECONOMIA](#) | [CRONACA](#) | [POLITICA](#) | [CULTURA](#) | [ATALANTA](#)

Amici di Ubi Banca | Assembla dei lavoratori | Collezione di mobili | Bergamo | Andrea Battistini | da | Daniele Poeta | Luca Riva | Paolo Citteri

L'ASSEMBLEA | ECONOMIA

Rinnovo del contratto nazionale di ABI: un modello per il Paese

17 Giugno 2026 | 09:53  0

 Redazione





Hanno partecipato alla presentazione per il rinnovo del CCNL ABI oltre 500 lavoratori bergamaschi delle varie insegne del credito provinciale

Bergamo. La **piattaforma di rinnovo del contratto collettivo ABI** mette in evidenza le criticità del settore e le sue potenzialità proponendo un **modello di banca innovativo e socialmente responsabile**, aperto al cambiamento ma vicino alle persone.

L'abbandono dei territori e la diminuzione di decine di migliaia di posti di lavoro, determinati dal processo di concentrazione del settore, gli squilibri allocativi che allontanano le banche dai bisogni reali delle persone, l'inequiva redistribuzione della ricchezza prodotta, destinata quasi esclusivamente agli azionisti e ai top manager, l'intelligenza artificiale sono alcune delle criticità e delle sfide alle quali il mondo del lavoro **bancario** vuole dare risposta.

Le **banche** sono e restano presidi di democrazia e di legalità, asset strategici per il Paese, non solo fornitori di servizi essenziali.

In questa cornice e con questo forte richiamo alla responsabilità sociale e al senso di orgoglio del lavoro bancario che vuole essere funzionale allo sviluppo e alla crescita del Paese, si inseriscono le tante rivendicazioni che sono state presentate oggi all'assemblea dei lavoratori e delle lavoratrici di Bergamo suddivise in **quattro aree tematiche: Lavoro, Retribuzione, Salute e welfare, Responsabilità sociale**. Hanno partecipato **Paolo Citterio** (Fabi Bergamo), **Andrea Battistini** (Segr. generale First Cisl Lombardia), **Gabriele Poeta Paccati** (Segr. generale Fisac Cgil Lombardia), **Claudia Dabbene** (Segr. generale Uilca Lombardia), **Luca Ravaglia** (Unisin Bergamo).

Un'assemblea molto partecipata, con più di **500 lavoratrici e lavoratori** sia in presenza che collegati da remoto, che hanno posto domande in merito all'iter di rinnovo, i tempi, e le rivendicazioni presenti nella piattaforma di rinnovo contrattuale. Il percorso assembleare proseguirà con le assemblee di Treviglio, San Pellegrino, Calusco d'Adda, Clusone e Sarnico.

Le **evoluzioni del digitale**, dell'AI, e il rischio che gli algoritmi, se non governati socialmente, non solo sostituiscano il lavoro, ma possano anche essere moltiplicatore nelle difficoltà di accesso al credito, quando non fattore di esclusione, richiedono un rafforzamento della Cabina di regia di settore quale spazio di negoziazione dinamica, di controllo e di condivisione dei processi organizzativi a fronte dell'invasività della tecnologia e della sua pervasività.

La **richiesta economica** di 518 € è coerente con la produttività di settore e il recupero del potere di acquisto dei salari nonché necessaria per contrastare l'opacità e le distorsioni di sistemi discrezionali e individuali (spesso assorbibili), legati a sistemi di incentivazione che rischiano di compromettere il rapporto fiduciario con la clientela e di individualizzare il rapporto di lavoro.

La **richiesta di riduzione dell'orario settimanale** di lavoro da 37 a 35 ore è coerente con gli attuali modelli organizzativi e una risposta concreta alle necessità di conciliazione vita-lavoro, combinata con gli altri elementi di flessibilità oraria e lavorativa richiesti.

L'**occupazione per i giovani**, la formazione, le tutele professionali, della privacy e il rafforzamento dei presidi legati alla salute e sicurezza sul lavoro e dei diritti sociali, costituiscono gli altri capitoli delle numerose richieste di una piattaforma ambiziosa, articolata e innovativa che partendo dai lavoratori bancari, rafforzi la responsabilità sociale delle banche nei nostri territori.

Non sarà un percorso semplice e le assemblee dei lavoratori e delle lavoratrici sono il **primo step di un processo di mobilitazione** che siamo pronti ad attivare qualora le risposte di ABI non saranno ritenute adeguate.

FTSEMIB ▲ 0,04%

SPREAD ▼ 69,65

DOW JONES ▲ 0,64%

DAX ▼ -0,09%

MF Polizze Vita

MF Investor **NEW**MILANO
FINANZA

Sfoglia il giornale

55

Usa l'AI per avere risposte veloci e approfondite

Chiedi a **MF**HOME CHIEDI A **MF** NOTIZIE OPINIONI MERCATI MF FASHION GENTLEMAN CLASS CNBC CLASS TVMODA EVENTI SHOP NEWSLETTERItalia Mondo **Finanza** Economia Tecnologia Salute Politica MF Visual Orsi & Tori MF Newswires Dossier WSJ

I Dossier di Milano Finanza

La Fabi verso il congresso 2027 → **VAI AL DOSSIER**[Home](#) / [News](#) / [Banche](#) / Fabi verso il congresso 2027 | Del Soldato Scavino (Savona): «I cambiamenti del settore si riflettono anche sul lavoro»

BANCHE

Leggi dopo



Stefano Del Soldato Scavino, coordinatore della Fabi di Savona

Fabi verso il congresso 2027 | Del Soldato Scavino (Savona): «I cambiamenti del settore si riflettono anche sul lavoro»

di Redazione online

🕒 2 min

17 giugno 2026, 14:38

La digitalizzazione e i nuovi modelli organizzativi stanno rivoluzionando il settore bancario in Liguria, influenzando lavoratori e comunità locali. Parla il coordinatore della provincia di Savona, Stefano Del Soldato Scavino

Collega il tuo account

Fabi verso il congresso 2027 | Del Soldato Scavino (Savona): «I cambiamenti del settore si riflettono anche sul lavoro»

MF Milano Finanza

[Aggiungi](#) Milano Finanza alle tue fonti preferite su Google per non perderti i nostri contenuti

I punti chiave

Powered by:

- Il settore bancario italiano è in **profonda trasformazione**, guidato dalla **digitalizzazione** e nuovi modelli organizzativi
- La **riorganizzazione delle reti bancarie** genera impatti su lavoratori, clientela e distribuzione dell'occupazione
- Nonostante nuove assunzioni, si registrano **carichi di lavoro aumentati** e **stress professionale** per il personale

Il settore bancario sta attraversando una fase di trasformazione caratterizzata dalla **digitalizzazione**, dall'evoluzione dei modelli organizzativi e dai cambiamenti che interessano l'intero comparto. Una dinamica che coinvolge anche la Liguria e che accompagna l'evoluzione delle attività bancarie e del lavoro all'interno degli istituti. **Stefano Del Soldato Scavino**, coordinatore della Fabi di Savona, analizza le principali trasformazioni in corso e le loro ricadute su lavoratori, clientela e comunità locali.

Domanda. La riorganizzazione delle reti bancarie è ancora un tema centrale per il settore?

Risposta. È una dinamica che riguarda tutto il Paese ed è strettamente legata all'evoluzione del settore, accelerata dalla digitalizzazione e dai cambiamenti nei modelli di servizio. Si tratta di un processo che interessa sia le grandi città sia i territori più periferici, anche se in questi ultimi gli effetti tendono a essere più visibili.

D. Che cosa sta accadendo in Liguria e nel territorio savonese?

R. Negli anni abbiamo assistito a una progressiva evoluzione della presenza bancaria sul territorio, legata ai cambiamenti che stanno interessando l'intero settore. La digitalizzazione, l'evoluzione delle modalità di relazione con la clientela e i nuovi modelli organizzativi stanno portando le banche a rivedere la propria rete distributiva e l'organizzazione dei servizi. Si tratta di processi che inevitabilmente producono effetti sull'organizzazione del lavoro e sulla distribuzione delle attività sul territorio. In Liguria questa trasformazione è particolarmente evidente.

D. Quali effetti hanno questi cambiamenti sull'occupazione?

R. Le trasformazioni organizzative del settore si accompagnano a una costante evoluzione degli organici. Nei piani industriali delle principali banche sono spesso previsti percorsi di riduzione del personale, sempre gestiti attraverso il Fondo di solidarietà e quindi con uscite volontarie verso il pensionamento. È una dinamica che interessa l'intero comparto e che contribuisce a ridisegnare la geografia occupazionale del settore.

D. Le nuove assunzioni riescono a compensare queste uscite sul territorio?

R. Negli ultimi anni il settore ha continuato ad assumere, grazie anche agli accordi sindacali che hanno accompagnato i processi di ricambio generazionale nelle principali banche, e questo è certamente un elemento positivo. Il tema, però, non riguarda soltanto il numero delle assunzioni, ma anche la loro distribuzione sul territorio. Molto spesso i nuovi inserimenti vengono concentrati nelle aree dove sono presenti direzioni centrali, poli specialistici o strutture operative di maggiori dimensioni. Questo comporta una progressiva redistribuzione delle competenze e dell'occupazione, con il rischio che territori come quello savonese vedano ridursi il proprio peso all'interno del sistema bancario.

D. Quali conseguenze vivono oggi i lavoratori del settore?

R. Secondo il nostro osservatorio in molte realtà territoriali gli organici risultano sottodimensionati rispetto alle esigenze operative e questa situazione viene segnalata costantemente alle aziende. Le conseguenze sono un aumento dei carichi di lavoro e una possibile crescita dello stress professionale. A questo si aggiungono pressioni commerciali sempre più intense e sistemi di monitoraggio delle performance sempre più articolati, che incidono sul clima lavorativo. È una questione che riguarda non solo il benessere delle lavoratrici e dei lavoratori, ma anche la qualità del servizio offerto alla clientela.(riproduzione riservata)

- *Leggi anche: [Risiko bancario, parla Salvatore Rossi: «Decide il mercato. Ora la sfida è ragionare da europei»](#)*